

Concono, l'opposizione lascia l'Aula

ROMA Uno stop - almeno fino ad oggi - alla sanatoria edilizia. Alla Camera ieri la seduta per la votazione è stata sospesa per cinque minuti perché è mancato il numero legale per un voto nella votazione su un emendamento al decreto che proroga il condono.

Il numero legale è mancato dopo che i deputati dell'opposizione hanno abbandonato l'Aula in segno di protesta contro le numerose assenze della maggioranza dall'Aula «non certamente per bloccare le votazioni per un'ora, come sostiene la maggioranza», ha spiegato Renzo Innocenti (Ds).

La Cdl ha contestato la decisione della presidenza ricordando una interpretazione del regolamento che farebbe precedente. Il vicepresidente Fabio Mussi ha sospeso i lavori per cinque minuti per controllare i precedenti. Poi è stata convocata la conferenza dei capigruppo. La seduta ha infine provato a riprendere, ma è stata ulteriormente sospesa, stavolta per un'ora. Poi la decisione di aggiornare la votazione a questa mattina alle 9,30.

L'Assemblea dovrà ancora esaminare un numero consistente di emendamenti presentati dall'opposizione al testo del decreto salva abusi, che scade il 30 maggio.

La Commissione dice sì al Bt 11, che deve mostrare l'etichetta di prodotto modificato. Ma i consumatori preferiscono l'«Ogm free»

L'Ue apre al mais transgenico, ma non sarà invasione

Federico Ungaro

ROMA Pannocchie fresche da abbrustolire o scatolette di mais con cui arricchire le nostre insalate potrebbero contenere qualche gene in più. La Commissione Europea ha deciso ieri di dare il via libera alla commercializzazione del mais geneticamente modificato Bt 11 per il consumo umano. La decisione era nell'aria, ma non per questo ha suscitato meno polemiche. Polemiche che dipendono soprattutto dal fatto che si chiude così un periodo di cinque anni di moratoria europea contro i prodotti geneticamente modificati. Una moratoria che, nelle parole del Commissario alla salute David Byrne, non era più possibile portare avanti dopo l'entrata in vigore, lo scorso 18 aprile, del regolamento che impone l'etichettatura di questi prodotti. «L'etichetta - ha detto Byrne - consente al consumatore di scegliere liberamente che cosa vuole comprare».

In realtà però il Bt 11, prodotto dalla compagnia biotecnologica svizzera Syngenta e geneticamente modificato in modo da produrre una tossina contro gli insetti, ce lo troviamo sulle nostre tavole dal 1998. In quell'anno ne era stato permesso l'uso nei mangimi

con cui si nutrono gli animali da allevamento, in alimenti di origine industriale e in prodotti come lo sciroppo, la farina o l'olio di mais.

«In effetti - spiega Stefano Masini responsabile ambiente e territorio della Coldiretti - c'è una minima percentuale di rischio di essersi già imbattuti in questo prodotto. Per evitare di mangiare alimenti geneticamente modificati, il consiglio è scegliere prodotti italiani, biologici o magari controllati, la cui filiera di produzione esclude cioè l'uso di Ogm».

Paradossalmente, però, l'entrata in vigore il 18 aprile scorso delle norme sull'etichettatura, ha avuto come effetto quello di ridurre il rischio di trovarsi a mangiare Ogm. «Lo sforzo delle aziende è stato quello di mettere in atto controlli interni di qualità, per evitare di dover stampare sui propri prodotti la frase 'contiene Ogm'. Anzi molte hanno modificato l'intera filiera, in modo da poter garantire con l'etichetta 'Ogm free' di avere alimenti privi di organismi geneticamente modificati. Come dimostrano alcuni sondaggi, infatti, in Europa i prodotti di questo tipo non sono apprezzati dai consumatori e probabilmente non avranno molto mercato», continua Masini.

L'etichetta deve essere leggibile e ben evidente: ne-

gli alimenti preconfezionati senza lista degli ingredienti deve esserci scritto ad esempio «mais geneticamente modificato in preparati per polenta». Per gli alimenti preconfezionati con elenco degli ingredienti «sciroppo di glucosio prodotto da mais geneticamente modificato». Per gli alimenti venduti sfusi o imballati, l'informazione dovrà essere resa evidente sull'espositore o sull'imballaggio. La normativa prevede che ogni prodotto contenente lo 0,9% di organismi geneticamente modificati debba essere etichettato. L'etichetta però non è richiesta per il latte e la carne di animali nutriti con mangimi modificati.

La percentuale scende allo 0,5% nel caso in cui si tratti di un alimento contenente Ogm in corso di autorizzazione nell'Unione Europea, ma non ancora autorizzato. «Una scelta paradossale, se si pensa che può riguardare prodotti sui quali ci sono ancora incertezze sugli effetti che hanno sull'uomo», precisa Masini. E anche sul Bt 11 esiste qualche dubbio a questo proposito. Anche se la Commissione lo ritiene sicuro e lo stesso Consiglio superiore di Sanità italiano aveva dato a suo tempo parere positivo, Masini ricorda come «ci siano dei rilievi fatti dall'Austria su un possibile rischio allergie. Stiamo cercando di ottenere i documenti da

Bruxelles a questo proposito». Un dato questo ricorda anche da Legambiente, che sottolinea come la sicurezza del Bt 11 si basa più che su prove di fatto, su presupposti teorici. Delusa anche Greenpeace, che vede nella scelta della Commissione la difesa degli interessi delle grandi aziende agroalimentari, piuttosto che quelli dei cittadini. E che teme una resa dell'Unione davanti alle pressioni esercitate dagli Usa all'Organizzazione mondiale del commercio. «È una decisione gravissima - ha spiegato invece il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario che preannuncia battaglia contro l'autorizzazione - che non tiene conto degli ultimi studi scientifici che non escludono rischi per la salute, in particolare sul profilo delle allergie. Le lobbies vogliono mettere il nuovo parlamento di fronte al fatto compiuto».

Intanto si mobilitano anche le regioni. Toscana ed Alta Austria hanno già dato vita a una rete di regioni «Ogm free» a cui hanno aderito anche molte realtà territoriali italiane e francesi. Ora l'assessore regionale all'agricoltura della Toscana, Tito Barbini, chiede all'Europa di «consentirci di salvaguardare le nostre produzioni di qualità dal rischio della contaminazione con gli Ogm».

Niente fondi per la Resistenza. Servono per Salò

Il governo nega 3 milioni per il 60° della Liberazione e dà riconoscimenti ai repubblicani

Nedo Canetti

ROMA Due pesi e due misure. Uno per la Resistenza, uno, diverso, per la cosiddetta Repubblica di Salò. In questo modo leggerà la maggioranza di centrodestra al Senato. Per le celebrazioni della Guerra di Liberazione si usa una misura, quella del cerbero micagnoso sottoforma di ministro dell'Economia; per i repubblicani, quella della benevolenza e del riconoscimento.

Celebrazioni a rischio Valgano i fatti. La commissione Difesa aveva, nei giorni scorsi, approvato in sede referente, un ddl, firmato da senatori di tutti i gruppi di opposizione e da diversi anche della maggioranza, che prevede un contributo finanziario di 3 milioni e 100 mila euro, per l'organizzazione, nel triennio 2004-2006, di manifestazioni celebrative ed iniziative storico-culturali, sul piano nazionale ed internazionale, per il 60° anniversario della Resistenza e della Guerra di Liberazione. Visto il consenso pressoché unanime, per accelerare i tempi dell'approvazione, si è chiesta la sede deliberante (voto solo in commissione, senza «passaggio» in aula). Sembrava una normale routine. Ed invece...

Il no di Giovanardi-Tremonti Invece è arrivata dal ministro per i Rapporti con il Parlamento, Carlo Giovanardi, la doccia gelata del veto. Niente via libera, perché il collega Giulio Tremonti non intende sganciare una lira. Non si trova la miseria di 6 miliardi di vecchie lire per celebrare degnamente il sessantesimo anniversario della Liberazione

Giovanardi dice no ai partigiani e si allo status di belligeranti - e ai relativi benefit - ai fascisti di Salò

”

Campania

Catene umane contro i camion carichi di rifiuti

NAPOLI Proteste, cassonetti dati alle fiamme, manifestanti colti da malore secondo un copione che si ripete ormai da mesi: è l'ennesimo giorno di un'emergenza rifiuti in Campania, con punte critiche nell'area flegrea e nel Vesuviano, e che adesso investe in pieno anche Napoli. Ieri 40 camion carichi di spazzatura hanno provato a sversare nell'ex discarica di Pianura, periferia del capoluogo partenopeo, ma hanno trovato ad attenderli un centinaio di abitanti del posto che hanno sbarrato la strada. La discarica non sarà più riaperta - è l'impegno del prefetto di Napoli - ma intanto deve servire ad accogliere i rifiuti da imballare prima di essere spediti in Germania. Alla gente non basta: teme che una volta riaperta, la discarica non sarà più chiusa.



Spazzatura nelle strade di Napoli

Foto di Cesare Abbate/Ansa

senatori del centrosinistra

Tutta la verità su Ustica appello all'Europarlamento

ROMA Le colpe dei vertici militari sono state provate, adesso vogliamo capire cos'è successo sul cielo di Ustica la notte del 27 giugno 1980. È questa la ragione che indotto un gruppo di senatori del centrosinistra ad inviare un appello ai candidati al Parlamento europeo perché l'Assemblea di Strasburgo intervenga alla ricerca della verità e, soprattutto, chiedi «la piena cooperazione delle autorità competenti in Francia, Gran Bretagna, Usa e Nato», oltre che della Libia. Il gruppo di «Parlamentari per la verità», com'è stato ribattezzato dalla sua promotrice, la senatrice Daria Bonfietti (Ds) e presidente dell'Associazione dei parenti delle vittime, ha deciso di attivarsi dopo la sentenza del 30 aprile della Corte di Assise di Roma: «I giudici hanno confermato che i vertici militari sapevano, avevano visto e non hanno riferito o lo hanno fatto in modo inesatto alle autorità politiche. Per questo sono stati riconosciuti colpevoli di alto tradimento». La sentenza ha dichiarato di «non doversi procedere» nei confronti dei generali Lambertucci e Ferri

perché il reato è prescritto, il che presume che secondo i giudici il reato è stato commesso. Diversamente sarebbero stati assolti con formula piena. «Questo vuol dire - spiega Bonfietti - che Lambertucci e Ferri sono liberi, com'è giusto che sia perché siamo garantisti sempre, ma colpevoli. Dopo tanti anni i magistrati non potevano fare di più, adesso tocca alla politica che ha il compito di fare luce non su 24 anni di misteri, ma su una sola notte. Il giudice Priore ha concluso l'istruttoria dicendo che "l'incidente al Dc9 è occorso in seguito di azione militare di intercettazione". Vogliamo la verità: chi voleva abbattere chi? È una questione di dignità nazionale». Oltre all'appello ai Parlamentari europei, il gruppo ha intenzione di chiedere all'ormai stata accertata e l'incidente sarebbe dovuto all'esplosione di una bomba nel water del Dc9 - ha raccontato Gianfranco Pagliarulo, Pdc - invece tutte le perizie, tranne una ritenuta inaffidabile e condizionata dagli stessi giudici, hanno detto che non è esplosa alcuna bomba. A volte più delle perizie può il buonsenso: «Il water in cui sarebbe esplosa la bomba - commenta Paolo Brutti - è stato ripescato in mare: intatto».

m.tor.

del nostro Paese dalla tirannia nazifascista. E questo è una misura. L'altra, di segno opposto, si consuma nella stessa commissione. Mentre si congela il finanziamento per la Resistenza, si approva, in tutta fretta, la proposta di An per il riconoscimento della qualifica di «militare belligerante» per i repubblicani di Salò. Riconoscimento che, quando diventerà legge, comporterà sicuramente oneri per le casse dello Stato.

Boicottaggio della memoria

Netta la contrarietà dei Ds «ad un revisionismo storico - ha protestato Gaetano Pascarella, vice presidente della commissione - che pone in discussione i valori essenziali della nostra Costituzione, nata dalla Resistenza, valori che vanno continuamente difesi, a livello parlamentare e a livello della più ampia opinione pubblica: anche a questo servono le celebrazioni». «Alla base delle scelte del governo e della Cdl - ha continuato l'esponente della Quercia - non vi è alcuna necessità di riconciliazione nazionale, ma soltanto una netta posizione della Cdl di minimizzare i valori di democrazia, libertà, solidarietà che, scaturiti dalla Guerra di liberazione, si sono affermati in questi anni e che sono stati alla base della crescita economica, politica e sociale del nostro Paese».

Quale riconciliazione

È stato lo stesso capogruppo ds, Gavino Angius, a sollevare la questione in aula, ad apertura della seduta pomeridiana di ieri. «In questo Senato - ha esclamato - accade anche questo, che non si trovano (il governo non trova) sei miliardi di vecchie lire, dicono sei miliardi, per celebrare la Resistenza, ma si trova, ovviamente, l'opportunità e l'occasione e, suppongo, si troveranno anche i finanziamenti per il ddl a favore dei repubblicani». «Anche episodi apparentemente minori come questo - ha considerato - ma, secondo me, di grande significato, tendono a turbare i normali rapporti tra governo e Parlamento, tra maggioranza ed opposizione e ad arrecare un danno al clima di per sé già abbastanza acceso ed animato che si respira nel Senato della Repubblica».

INTIMIDAZIONE

Palermo, incursione notturna all'AdnKronos

Fogli e fascicoli sparsi per terra, una finestra rotta ma apparentemente nessun furto: è il bilancio di un'incursione notturna compiuta da ignoti negli uffici della redazione palermitana dell'Adn Kronos, in via Principe di Villafranca, nel centro della città. Entrando in redazione ieri mattina una redattrice ha scoperto la redazione a soqquadro, con il contenuto di armadi e cassetti, interamente svuotati, sparso per terra. Al loro posto, invece, computer, fax, e altri strumenti tecnici di lavoro. Immediata la solidarietà di tutti i gruppi politici e del segretario generale dell'Fnsi Serventi Longhi che parla di «intimidazione».

MESSINA

Suicida il docente accusato di molestie

Ha preso uno sgabello e lo ha portato sul balcone, si è tolto le pantofole e le ha ordinatamente posate per terra, e poi si è lanciato nel vuoto. Ha deciso di uccidersi così Elio Fanara, 65 anni, docente di Diritto alla navigazione dell'università di Messina e direttore del Centro universitario sui trasporti, che da sette giorni era agli arresti domiciliari per violenza sessuale e tentativo di concussione. Lo ha fatto di notte, dopo avere scritto una lettera di sei pagine indirizzata alla moglie, al rettore, e al suo legale. Nella missiva, di sei pagine scritte a mano, il docente ha chiesto «scusa» ma ha spiegato di «non farcela più». Fanara era ai domiciliari dopo le denunce di quattro studentesse del suo corso. Accuse che il professore ha sempre respinto, giudicandole «infondate ed infamanti». Martedì l'università di Messina lo aveva sospeso in via cautelare dall'incarico.

NAPOLI

Ammazzato perché si era ribellato al pizzo

Si era ribellato alle richieste estorsive avanzate da un clan della camorra, forte del suo passato criminale e delle sue amicizie negli ambienti malavitosi. Per questo martedì Giovanni Brando, uno dei due morti ammazzati della sparatoria del quartiere Chiaiano a Napoli, aveva deciso di chiudere i conti con il gruppo di fuoco che ieri ha sparato con armi automatiche davanti ad una concessionaria di moto. Questa la ricostruzione della vicenda fatta dalla squadra mobile di Napoli. Alberto Coscia, Umberto Buro e Salvatore Manzo, i tre del commando, ripetutamente avevano chiesto a Brando il pagamento del pizzo, a costo di usare anche le armi. E così è stato. Sul selciato, davanti alla concessionaria Euromoto, dopo una sparatoria dai contorni ancora poco chiari, sono rimasti 4 corpi.

Ieri il primo colpo di ruspa contro il palazzone confiscato alla banda della Magliana. Il sindaco Veltroni: «Così portiamo avanti il nostro impegno per la periferia»

Roma abbatte l'«ecomostro del boss» sulla Collina della Pace

Mariagrazia Gerina

ROMA Una manifestazione contro la guerra, più di vent'anni fa, e gli abitanti di Finocchio, estrema propaggine sud del «Comune di Roma» come recita tra parentesi il cartello stradale, cominciarono a chiamarlo «collina della pace» questo dolce pendio lungo la via consolare Casilina (chilometro diciottesimo), dove gli alleati, quando qui era ancora tutta campagna, si accamparono prima di entrare in città e dove, adesso che decenni di abusivismo vi hanno seminato attorno una borgata, trovano ancora spazio alcuni casolari tipici dell'agro romano. Un profilo di verde, bruscamente interrotto da uno scheletro in cemento armato: ventimila metri cubi di speculazione edilizia d'epoca, tirati su a dispetto della

collina e della gente che vi abita, firmati dal boss della storica banda della Magliana, Enrico Nicoletti. Che ieri, dopo essere stati confiscati e trasferiti al Comune di Roma, insieme all'area circostante, hanno iniziato a sbriciolarsi sotto i primi colpi delle ruspe.

«Demoliamolo!», concordano i manifesti con un punto esclamativo liberatorio, affissi lungo le lamiere che recitano tutta l'area. Mentre gli abitanti della borgata, che questa demolizione hanno fortemente voluto, accorrono a vedere con i loro occhi crollare come un castello di carta quello che per quasi un quarto di secolo è stato parte del paesaggio. Ineluttabile come la distanza (un'ora e trenta e tre mezzi pubblici) che separa la periferia dal centro. E che invece ora sta per scomparire, liberando per sempre la collina. «L'ecomostro», lo hanno sempre chiama-



La demolizione dell'ecomostro

to da queste parti, anche i ragazzini che ci vivono da quando sono nati e sanno - perché glielo hanno detto mamma e papà - che lì non bisogna andarci. Al suo posto, il progetto di riqualificazione urbana avviato ieri disegna un parco a terrazze (con piazza, viali alberati, fontane), che, scavalcando via Capaci (ironia della sorte è proprio questo il nome della strada che circonda il palazzone della mala), si andrà a ricongiungere con il resto del verde che ancora circonda i casali abbandonati, e terminerà con un belvedere sui castelli romani, che si estendono a poca distanza. Al suo interno, ospitati nei casali, che verranno restaurati, sorgeranno una biblioteca, un centro polivalente, un servizio sanitario, forse anche uno sportello per gli immigrati, oltre all'attuale asilo. «Quartiere per quartiere, con le risorse che abbiamo cerchiamo di

potare avanti il nostro impegno per la periferia», dice il sindaco Walter Veltroni, partecipando, insieme all'assessore alle Periferie Luigi Nieri, responsabile del progetto, all'inizio della demolizione salutata con una cerimonia che si invece di inaugurazione. E infatti si inaugura una nuova pagina. Che i cartelloni affissi lungo il cantiere sintetizzano così: «Roma dice no al degrado», «Roma dice sì alla legalità e alla partecipazione». Però è duro a morire l'ecomostro. Ci vorranno 126 giorni di lavoro per buttarlo giù e ricostruire il profilo declinante, riciclando i materiali di demolizione. Poi la collina della pace, dove gli abitanti di Finocchio hanno nel tempo ambientato manifestazioni per la pace, processioni, via crucis e feste dell'Unità, potrà recuperare la sua vocazione spontanea, trasformandosi nello spazio pubblico che ora non c'è.